

che verrebbe a cessare lo spettacolo miserabile di sedute che si svolgono alla presenza di trenta deputati, e ritengo si eviterebbe del pari anche l'altro gravissimo inconveniente di dovere spesso levare la seduta per mancanza di numero legale, quando ai colleghi dell'estrema sinistra salta la bizza di chiedere votazioni per appello nominale.

Detto questo, non ho altro da aggiungere e finisco coll'augurio che questa legge, che raccoglie il plauso di tutta la Camera, possa effettivamente raggiungere l'intento di risanare l'ambiente politico e dare i frutti che tutti ne attendiamo nell'interesse supremo della grandezza della patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Masciantonio ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

« convinta dell'intima connessione tra la riforma elettorale e la recente legge sull'istruzione elementare; riconoscendo i criteri che determinarono il Governo a portarla in discussione rispondere alle presenti condizioni politiche sociali italiane; ritenendo qualunque estensione del suffragio rappresentare sempre opera degna e veramente democratica del Parlamento verso il popolo, che eleva all'altezza della sua funzione sovrana, passa alla discussione degli articoli ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Masciantonio ha facoltà di svolgerlo.

MASCIANTONIO. Se nella discussione che si è svolta fra valenti e autorevoli oratori sulla riforma elettorale, se dal discorso vigoroso e convincente del presidente del Consiglio fossero apparse e si fossero accentuate battute polemiche, anche a me, modestissimo fra voi, avrebbe sorriso di parlare alla fine, come per disgrazia mi tocca. Ma il consenso unanime dell'assemblea vi risparmia, onorevoli colleghi, un discorso teorico in una materia che è la essenza stessa della nostra qualità di deputati, in una materia in cui ciascuno di noi ha idee chiare e ben determinate e sulla quale da tutti si sarebbe potuta preparare e recitare una dissertazione accademica. Ve ne fo grazia, onorevoli colleghi, tuttavia vi

prego consentirmi brevi cenni per illustrare il mio ordine del giorno.

Parlerò breve, e per sintesi, a raggiungere più sollecitamente la conclusione, perchè a voi preme come a me di ascoltare senza indugio la orazione che dovrà pronunciare il nostro autorevole collega Bertolini, che di tanta dottrina corredò la relazione su questo disegno di legge, e che tanto zelo vi aggiunge per vederlo nella sua intrezza trionfare.

Tanto più breve, perchè io ritengo che in materia di estensione di voto, di suffragio universale, sia perfettamente inutile in Parlamento fare dell'accademia di diritto costituzionale, imperocchè nulla è più relativo delle leggi in materia elettorale.

L'Inghilterra insegna, il paese per eccellenza rappresentativo, dove pure non vige ancora il suffragio universale. L'estensione del voto non dev'essere l'applicazione di idee astratte nella mente di professori, ma la conseguenza di uno stato politico-sociale-economico maturato in una nazione. Quante lotte per la riforma dell'elettorato in Inghilterra e quali epoche storiche segnano a grande distanza di tempo: dal principio del possesso della terra a base del diritto politico alla concessione del suffragio personale, prima delle classi terriere, poi delle industriali, e finalmente delle classi lavoratrici, e senza raggiungere ancora il suffragio universale. Così per la storia del nostro elettorato, mentre la legge del 1882 ammetteva presunzione di capacità il saper leggere e scrivere del famoso articolo 100, a traverso le restrizioni della legge del 1894, si arriva alla presente riforma ben più ardita, che modifica il titolo di capacità, e prescindendo dall'alfabetismo, concede il voto all'esperienza dei cittadini a trent'anni o che abbiano servito come militari la patria.

Inutile quindi sapere se l'onorevole Sonnino, nel suo dottrinarismo, fosse favorevole dal 1882 o prima al suffragio universale, e se l'onorevole Giolitti abbia una volta risposto all'onorevole Mirabelli che il suffragio universale non fosse opportuno in quel dato momento. Più inutile ancora tra tutte la ricerca della paternità del suffragio universale in tutti i partiti e in tutti gli uomini di questa Camera.

Niuno di noi, in astratto, può mettere in dubbio che un cittadino libero, che goda i diritti civili e non sia indegno, abbia il diritto di partecipare alla vita pubblica del proprio paese, il diritto di esercitare la sua parte di sovranità col voto. Ma quello